



Infrastrutture per la pesca di sussistenza tra rovina, patrimonializzazione e regressione

Subsistence Fishing Infrastructure between Ruin, Capitalization, and Regression

Lia Giancristofaro, Università degli Studi di Chieti-Pescara
ORCID: 0000-0003-1196-4895; lia.giancristofaro@unich.it

L'infrastruttura tra costruzione e rovina: osservare un "corpo politico"

Non, je ne suis pas des vôtres: je suis des dehors, le deterritorialisé
(Deleuze, *Capitalisme et schizophrénie. L'Anti-Œdipe*)

I *trabocchi* sono nati come strumenti per l'approdo e la piccola pesca costiera. Col boom economico, sono stati abbandonati. Riscoperti dagli ambientalisti come "manufatti tradizionali", per un breve periodo sono stati considerati alla stregua di beni d'interesse collettivo, per poi ritrasformarsi in beni immobili privati, funzionali stavolta alla nuova imprenditoria che, ispirata dall'estetica del paesaggio, a partire dal 2004 ha preso piede in questi luoghi: la ristorazione di lusso. C'è oggi una consapevolezza diffusa che questi manufatti siano un patrimonio culturale, visto che testimoniano la storia locale e donano una dimensione memoriale ed estetica al paesaggio costiero. Ma l'attribuzione di valore non è automatica.

Sono nativa del mondo dei *trabocchi*. La mia vita si è svolta e ancora si svolge lungo questo tratto di costa. Qui faccio etnografia su vari temi, tra cui quello delle eredità contese.¹ Il metodo etnografico – nel caso specifico, l'osservazione partecipante e prolungata – consente la descrizione critica di fenomeni emblematici dove un oggetto acquisisce il valore di patrimonio per poi perderlo nel giro di pochi anni, in apparente contraddizione con le politiche

¹ Cfr. *Le tradizioni al tempo di facebook: rifacimenti realisti e problemi di copyright* (2018); *Mitologie neoborboniche e disagio patrimoniale* (2018) e, per questa rivista, *Identitarismo e regressione patrimoniale* (2020).

patrimoniali nazionali e internazionali, organizzate secondo una logica di progresso universale ispirate all'Illuminismo e all'estensione dei diritti. La vicenda di questo patrimonio culturale implica una riflessione sul posizionamento dell'antropologia, per cui riteniamo che possa essere utile per la ricerca e per le istituzioni: le "frizioni patrimoniali" si attivano improvvisamente, contrapponendosi da un lato l'universalismo giuridico-culturale dell'UNESCO, con i suoi pregi ma anche le sue criticità nel sovrapporsi alla eterogeneità dei contesti locali, e dall'altro le strumentalizzazioni del patrimonio in chiave mercantile, sovranista, populista.

Fare etnografia in casa propria presenta vantaggi e complicazioni. Sono nativa dei luoghi ma non appartengo interamente ad essi, perché lo sguardo da lontano (Levi Strauss 1983) obbliga a osservarli in modo trasversale.² Questo disallineamento può causare inimicizie e incomprensioni, quando i dati etnografici vengono restituiti alla pubblica fruizione.

Su questo territorio non operano associazioni formali di antropologia. Gli etnologi vi si avvicinano da oltre un secolo, passando dalla lettura evolucionista di Gennaro Finamore allo sguardo demartiniano che caratterizza le etnografie dal 1960. Qui, antropologi militanti³ affrontarono nodi critici dello sviluppo socioeconomico intrecciando le campagne etnografiche con dibattiti pubblici e azioni concrete. Posso considerarmi erede di questo filone di ricerca che spero interessi anche altri.

Ovviamente, ho dovuto sviluppare rapporti specifici coi residenti e raccogliere centinaia di interviste intorno ai trabocchi, usando l'effetto palla di neve. Ho incontrato, e tuttora incontro, ambientalisti che censurano la traiettoria mercantile di una valorizzazione che, negli ultimi anni, sembra aver favorito cementificazione, smottamenti, inquinamento, diminuzione della biodiversità. In linea con gli ambientalisti, residenti e visitatori vorrebbero proteggere il territorio dalla gentrificazione e dal turismo di massa. Questa posizione accomuna migliaia di portatori d'interesse. Dall'altro lato, esistono ristoratori, imprenditori, agenti immobiliari, costruttori e commercianti che intensificano il loro intervento sul territorio. Gli Enti locali sembrano avallare le attività intorno ai trabocchi, in una visione "sviluppista" secondo cui questo tipo di turismo produce posti di lavoro.

² Sull'onda di J. Clifford e G. Marcus (1986), questa etnografia valorizza la presenza dell'antropologo sul terreno e lo riconosce come regista del testo etnografico. Le questioni personali che si sviluppano durante l'etnografia sono parte integrante della ricerca.

³ Alfonso M. di Nola, Emiliano Giancristofaro, Ireneo Bellotta, Mario Santucci, Adriana Gandolfi e Franco Cercone, inquadrabili nel mondo di AISEA e SiMBDEA.

Ho documentato la prospettiva “estrattiva” pur non condividendola. I trabocchi si trovano al centro di interessi contrastanti e dialogare intorno ad essi implica un enorme sforzo per restare neutrale. La compresenza conflittuale di diversi gruppi d’opinione (e di pressione) fa sì che le interviste abbiano avuto una connotazione politica sfociante nella classica polarizzazione destra/sinistra, privato/pubblico, conservazione/innovazione, economia/ambiente, moderazione/radicalismo.⁴ Ma leggere i dati etnografici in modo riduzionista porterebbe a usare in modo acritico le categorie di “mercato”, “capitalismo” e “potere” nelle quali siamo tutti immersi. Del resto, la stessa categoria di “valore” – intrinseca anche al paradigma del patrimonio naturale e culturale – contiene interessi, appartenenze, classificazioni.

Consapevole della necessità di raccogliere informazioni “interne” e affidabili, ho cercato di concentrare il discorso sul modo in cui, intorno ai trabocchi, diversi portatori d’interesse pensano loro stessi e si ri-conoscono su base quotidiana, tra confini e conflitti, continuità e discontinuità. Lo scopo dell’etnografia non è quello di consolidare le istituzioni o le compagnie politiche di un contesto: è semmai quello di turbarle, disarticolarle, decostruirle, rinnovando lo sguardo sulle questioni locali in un tentativo di inquadramento più ampio. Questo significa portare la pratica antropologica oltre le forme consolidate di impegno contro il sistema: l’antropologia può agire con efficacia e responsabilità “fuori” ma anche “dentro il sistema”, cioè nelle istituzioni, evidenziando azioni latenti, implicite, poco consapevoli (Cornwall 2018).

Palafitte e nuda vita: fantasmi del passato e comunità d’affezione

I *trabocchi* erano palafitte dal duplice uso: facilitare l’approdo in spiagge rocciose e calare le reti negli specchi d’acqua tramite l’argano. Venendo meno le loro funzioni, si sono disintegrati.

Si tratta infatti di strutture precarie, nate dall’economia povera di una cultura costiera subalterna, andata incontro a cambiamenti e ibridazioni. Il registro in cui pensarle è quello del decadimento, a causa del materiale di cui sono fatte (legno, chiodi, cordame) e della continua manutenzione di cui necessitano per resistere all’attacco quotidiano del mare. Venendo meno l’utilità, la manutenzione si interrompe e la struttura decade.

⁴ L’identitarismo implica una dose di populismo e polarizzazione. Rimando al mio volume teorico *Populisme et polarisations*, Harmattan, 2020.

Sicché, i ruderi di molte palafitte erano *res nullius* e spesso non se ne conoscevano i proprietari: chi rivendicava il possesso di mucchi di inutile fasciame tenuto assieme da corde allentate? Ogni trabocco era un toponimo, o un soprannome evocante il vecchio mondo: Spezzacatene, Punta Isolata, il Trave, la Frana, Punta Punciosa, *Lu Scidne* (tifone, in dialetto locale). Ve ne erano anche nel Pescarese e nel Teramano, ma nella costa chietina, per via della particolare conformazione della falesia, costituivano un soggetto unico in un paesaggio verdeggianti. Villeggiava ai trabocchi chi apparteneva a quel contesto marginale: calette inospitali, raggiungibili tramite sentieri ripidi, inondate dal fracasso del treno in transito. L'incontro con bisce e cinghiali era un ulteriore deterrente, a fronte della comodità e della sicurezza di spiagge più attrezzate.

I trabocchi erano scheletri di una pesca di sussistenza che la cattura intensiva aveva declassificato come improduttiva. L'ingresso alla passerella di assi e corde era interdetto dal ferro spinato. Noi ragazzi salivamo lo stesso e, barcollando sul legno instabile, arrivavamo sulla piattaforma più alta per gettarci tra le onde, di piedi. Dove il *basamento* era integro, c'era ancora la piccola *baracca* per le reti.⁵ Vuota, però: corde e tramaglio erano stati riutilizzati in una più proficua cattura con le nasse, di sbarramento, a sciabica, prima che il mare portasse via tutto. Quelle cale erano mondi alternativi, minoritari: alla pericolosità di ferirsi con gli scogli si univa il rischio di finire sotto il treno attraversando i binari della Ferrovia Adriatica, dove le locomotive sfrecciavano spettinando canne e agrumeti. Gli anziani dicevano che tra i ruderi albergavano i fantasmi dei pescatori e che qualcuno, terrorizzato, era precipitato sulla roccia spaccandosi il cranio. Anno dopo anno, il mare mangiava i ruderi: di alcuni restavano solo le fotografie (Fig. 1). Eppure, coagulavano l'affezione. Qualcuno ne scriveva, ne rintracciava le memorie. Una prima valorizzazione, squisitamente estetica, venne dagli artisti: scrittori e documentaristi più o meno volontari che, per una sorta di orientalismo o "esotismo interno", anticipavano le identificazioni, facilitavano l'incontro, valorizzavano la diversità (Puccini 2007). Si pensi al D'Annunzio delle *Novelle della Pescara* e del *Trionfo della morte*, che descrive la stravagante immagine costiera dell'Abruzzo: i trabocchi, con le sottili palificazioni e con le reti a bilanciere, sembrano giganteschi ragni fermi sulla spiaggia.⁶ Anche De Ritis descrive i *trabocchi* come «incroci fantastici di specie diverse: hanno la grazia aerea delle libellule, l'equilibrio irreale del fenicottero, i lenti movimenti dell'aragosta» (1973).

⁵ Per le caratteristiche strutturali della palafitta, Cavone Felicioni 2009.

⁶ Per i riferimenti dannunziani, cfr. Mancini 2019, contributo utile anche per la lettura critica dei processi in corso.



Fig. 1. Trabocco S. Nicola, 1978

Dietro le strane infrastrutture ci sono famiglie la cui storia finalmente si svela: conciliando l'incontro tra mare e roccia, avevano fuso orticoltura, lavorazione del legname, coltivazione di agrumi, pesca sotto costa e piccolo commercio in un'economia di sussistenza.⁷ Il *traboccante* è approdato dalla costa balcanica, è un brigante rifugiato nelle caverne della falesia, un ebreo errante o un giacobino

⁷ Le impalcature conficcate sugli scogli consentivano l'approdo in una costa rocciosa e frastagliata: le reti a saliscendi erano un uso aggiuntivo, come testimoniano le interviste che ho raccolto a San Vito nel 1998: «Mio nonno era traboccante: il trabocco serviva come approdo, l'attività principale era il commercio di arance e ortaggi» (G. D., 91 anni). «La strada c'era ma non avevamo bestie da tiro, gli spostamenti si facevano navigando sotto costa» (F. D. M., 83 anni). «Avevamo una barchetta e un trabocco, per vivere» (A. M., 84 anni).

abbandonato dalle truppe dopo la campagna del 1799: un diverso per antonomasia, come testimoniano appellativi e modi di dire (Cupido 2003). La diversità risiede nelle forme stesse dei trabocchi che, a metà tra la terra e il mare, contengono paure e sicurezze, adattamenti e sussidiarietà (Pelagatti 2022).

Dopo la Seconda Guerra mondiale, col boom economico, i fondali vennero violentemente arati dalle reti a strascico e dalle turbine dei vongolari. La poca minutaglia perde valore e ci si rifiuta di lavorare per la sussistenza. I trabocchi sono abbandonati ai marosi, mentre la loro immagine romantica diventa il soggetto preferito dei pittori dilettanti. È il filone locale del “folk revival” nazionale e internazionale: la riscoperta politica di un mondo semplice ormai perduto (Dei 2002).

Da margine a centro: anastilosi, innovazione, reinvenzione

La conservazione di un’infrastruttura presuppone la sua manutenzione: un lavoro di routine che ripete forme, funzioni, estetica e confini dell’infrastruttura. Un processo invisibile che abbassa il valore del manufatto nella modernità. Perché un manufatto modifichi il suo valore, esso deve cambiare radicalmente: deve subire un trauma, in modo da rinascere sotto altre forme e poter essere finalmente innovato (Gupta 2021: 39).

A interrompere il disfacimento, sono gli ambientalisti, col loro idealistico “folk revival”. Cominciano a valorizzare i trabocchi come simbolo di un altrove che va conservato e messo in contrapposizione coi cambiamenti della società. È un movimento intellettuale: giovani locali che riescono a connettersi coi discorsi di Elena e Alda Croce, Roberto Almagià, Antonio Cederna, Giorgio Bassani, Ernesto De Martino e la *Terra del rimorso*. Davanti al boom economico che in pochi anni realizza l’urbanizzazione intensiva litoranea tristemente nota come *francavillizzazione*,⁸ il movimento passa ai fatti, fondando a Lanciano, nel 1967, una sezione di Italia Nostra. Diversi e appassionati sono gli interventi finalizzati da un lato a fermare le speculazioni edilizie, dall’altro a proteggere *trabocchi*, *scogliere*, *dune* e *lecce*.

Il movimento ambientalista non esclude il turismo, pretendendone la sostenibilità: una presenza familiare che, fondandosi sullo spostamento in bicicletta e distribuendosi lungo il corso delle stagioni, rispetti il fragile equilibrio di una costa franosa e a ridosso di aree naturali protette.⁹

⁸ Il neologismo si deve a mio padre Emiliano, che lo coniò per denunciare la cementificazione della costa abruzzese (1985: 27-28).

⁹ Italia Nostra nel 1999 presenta alla Provincia il primo progetto di pista ciclopedonale da realizzare sul tracciato ferroviario una volta smantellato.

Intorno ai ruderi, insomma, cresce una sensibilità connessa al “bisogno di salvaguardia” che porta i comitati intergovernativi dell’UNESCO a emanare la dichiarazione sulle tradizioni popolari (1989) e la Convenzione internazionale sul patrimonio immateriale (2003). Questa sensibilità produce, nelle regioni d’Italia, una serie di censimenti dei “beni demotnoantropologici” in applicazione del nuovo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (2004). Nel 2010, *l’arte tradizionale della pesca al trabocco* viene censita e registrata come bene immateriale riferito ai comuni della costa chietina.¹⁰ Ma le battaglie politiche, la sensibilizzazione dell’opinione pubblica, le norme di salvaguardia incrociano i *trabocanti* senza mai incontrarli davvero: quello che per le istituzioni è un patrimonio porta con sé il ricordo ancora troppo doloroso del pesce scarso, della fatica ingrata, della marginalità.

Negli anni ’90, partecipo ad un aperitivo sperimentale servito alla buona, in piedi, da una famiglia che ha risistemato la palafitta com’era e do’vera, sul demanio marino. Insieme ad altri giornalisti, ambientalisti e studiosi, seguiamo i proprietari sugli scogli. L’iniziativa è del trabocante a riposo che, coadiuvato dal nipote, offre bevande e bruschette. Il trabocco, messo in sicurezza, è un posto panoramico, un punto di ristoro. Dalla degustazione naif nascono articoli, visite guidate, convegni, reportage televisivi: gli stessi autoctoni si meravigliano del loro “tesoro di arte povera” e si attivano nel raccontarlo.¹¹

Le cale dei trabocchi, però, restano disagevoli per via del continuo passaggio dei treni. Quando l’arretramento della Ferrovia Adriatica (l’ultimo treno passò nel 2004) lascia il silenzio e, soprattutto, lo spazio vuoto, cioè l’ampia area del reliquato ferroviario, inizia l’investimento pubblico nella ricostruzione delle infrastrutture. Gli ambientalisti hanno giocato d’anticipo: per scongiurare la lottizzazione e la cementificazione, Italia Nostra aveva proposto alla Regione una salvaguardia culturale e naturalistica integrata: da un lato, destinare il reliquato ferroviario all’uso ciclopedonale, dall’altro lato, censire i trabocchi e promuoverne la ristrutturazione. Attraverso la via verde, un turismo familiare e rispettoso apprezzerà trabocchi e calette solitarie.¹²

La Regione Abruzzo individua i proprietari disponibili a collaborare. Viene fatto il bando per finanziare i primi restauri che, sotto la supervisione della

¹⁰ Schedatura informatizzata in formato BDM (Bene DEA Materiale) e BDI (Bene DEA Immateriale). Le schede sono conservate nell’archivio digitale dei Beni DEA d’Abruzzo, attualmente incorporato nel Centro Regionale per i Beni Culturali (Sulmona).

¹¹ Cfr. le interviste a Masino Veri: «Mio padre con un trabocco ha sfamato una famiglia di sette persone, ora non basterebbe nemmeno per sette gatti» (Giancristofaro 1999: 12-23).

¹² Italia Nostra veicola queste indicazioni nel 2005, quando organizza un convegno coi sindaci e il presidente della Provincia. Dal convegno nasce la legge regionale 5 del 2007 per la tutela e la valorizzazione della costa teatina.

Soprintendenza, devono realizzarsi per *anastilosi*. I proprietari, visto il contributo economico, si attivano con entusiasmo. Le palafitte vengono risistemate com'erano e dov'erano, proprio come si ricompona un vaso andato in frantumi (Fig. 2).¹³ In qualche caso, della palafitta non esistono neanche più i piloni: è il caso del trabocco Le Morge, ricostruito sulla base delle fotografie.



Fig. 2. Trabocco-anastilosi S. Nicola

Questo campione, perfettamente aderente alla documentazione storica, resta esile, col capanno piccolo, vincolato alla fruizione naturalistica. Stessa sorte hanno pochi altri trabocchi. In questa prima fase ricostruttiva, si stabilisce che i trabocchi debbano mantenere un'estensione di pali e cordame per ricordare

¹³ L'*anastilosi* (dal greco ἀναστήλωσις, ricostruzione o riedificazione) è una tecnica di restauro usata in archeologia e in architettura.

lo scopo originario del manufatto, cioè la pesca con la rete a bilanciere. La materializzazione dei saperi astratti e volatili sembra l'unico modo per valorizzare l'identità nel panorama della globalizzazione.

Ma negli anni seguenti, la dotazione del progetto diminuisce e la Regione decide di stimolare gli interessati a mantenere i trabocchi in autonomia, consentendone l'uso commerciale purché ispirato alla destinazione originaria. In questa seconda fase ricostruttiva, la maggior parte delle palafitte viene rinforzata e ingrandita per ospitare veri e propri ristoranti (Forlani 2014). I basamenti sono estesi fino a 200 metri quadrati, stravolgendo la forma: il ragno dalle esili zampe lignee diventa un tozzo quadrato su piloni di ferro. I sentieri tortuosi sono allargati e livellati, i canneti rasi al suolo. Bagni chimici, parcheggi e illuminazione attrezzano la discesa verso calette fino a quel momento difficilmente raggiungibili. Ancora diverso è il destino dei *trabocchi* della foce del porto-canale di Pescara, trasformati in lussuose cabine private dai costi stellari. Insomma, le nuove esigenze restituiscono *trabocchi* diversi per forme e funzioni, ma ancorati al demanio (Fig. 3).



Fig. 3. Trabocco ristorante, esteso e privatizzato, 2022 (foto di Bettina di Virgilio)

Cosmesi ecologista e torsione estrattiva: la regressione patrimoniale

Nel giro di pochi anni, la tutela passa nelle mani dei proprietari, gli ambientalisti sono fuori gioco, le istituzioni fanno un passo indietro, il mercato prevale su tutto. L'innovazione s/travolge la funzione museale dell'elemento patrimoniale: proprio quella che, secondo la prima legge regionale, non doveva cambiare nel tempo. La soggettività dell'uso si intreccia coi paradigmi dello sviluppo. La produzione locale (mitili, olio d'oliva, ortaggi, arance e montepulciano) si ibrida col mainstream. La zuppa di pesce e pomodoro, dono-ossimoro del pescatore ancorato alla terra, diventa *gourmandise*. L'individualismo (Bauman 2000) spinge i portatori d'interesse a rivendicare i loro diritti cedendo parte delle specificità.

Il volume della *ristorazione sul trabocco* cresce enormemente, aumentando l'impatto ambientale e i problemi di sicurezza e accessibilità. A tutela dell'incolumità degli avventori, la Regione assoggetta i trabocchi al DPR n. 380 del 2001 ed al DM del 14.1.2008, stabilendo, di fatto, che si tratta di edifici. La struttura va periodicamente sottoposta a certificato di agibilità con collaudo: una verifica che oltrepassa la tassonomia di strumento da pesca e afferisce al nuovo uso di locale commerciale per banchetti.

Ma c'è di più: alcuni *trabocchi-ristoranti* rientrano nella messa in concorrenza che incombe sugli stabilimenti balneari che insistono sul demanio: la Direttiva Bolkestein dell'Unione Europea.¹⁴ In attesa dell'applicazione della Direttiva, emergono manifestazioni d'interesse per un riconoscimento del valore etnoantropologico finalizzato a stralciarne proprietà e uso dalle regole generali. Ricorrere a questo ulteriore strumento di patrimonializzazione evidenzia da un lato la volontà di consolidare una cultura ecologista e slow, rispettosa della pluralità eco-sistemica e orientata su un modo sostenibile di ripensare il turismo; dall'altro lato, espone il territorio allo tsunami dell'industria turistica, alla gentrificazione e al vertiginoso aumento del costo degli immobili. Peraltro, la differenziazione dell'offerta spinge i *trabocchi-ristoranti* verso il mercato del lusso, con la conseguente selezione classista dei fruitori: questo renderebbe paradossale qualsiasi tentativo di educazione pubblica ai beni comuni e opacizzerebbe ogni possibile qualifica di "patrimonio culturale".

Oggi i *trabocchi* sono, per la loro nuova natura di strutture commerciali – site per giunta sul demanio – al centro di una tensione tra diritti individuali e drit-

¹⁴ Alcune strutture si trovano sullo specchio d'acqua tra gli scogli, altre sulla linea di terra, altre in una posizione di mezzo. L'uso privato dello specchio d'acqua non rientra nel Decreto Concorrenza del 2021, ma è comunque sottoposto a regolamentazione.

ti collettivi. Nel 2019 alcuni proprietari, concentrati nelle località di San Vito Chietino, Pescara e Giulianova, si sono consorziati con analoghi gruppi d'interesse localizzati in Veneto (Burano e Chioggia), Friuli-Venezia Giulia (Marano Lagunare), Toscana (Capraia), Marche (Senigallia), Emilia-Romagna (Cattolica e Cesenatico), realizzando il progetto "Patrimonio Culturale della Pesca" che, sostenuto dal Fondo Europeo per la Politica Marittima, la Pesca e l'Acquacoltura, realizza una serie di attività finalizzate a iscrivere l'elemento nella Lista Rappresentativa della Convenzione UNESCO del 2003, e anche a stralciare i trabocchi dall'applicazione del Decreto Concorrenza, trasformandoli in "patrimonio dell'umanità". La candidatura è stata formalizzata nel mese di marzo del 2023 alla Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO (CNIU). Tuttavia, non è chiaro come il reddito prodotto da questo possibile patrimonio dell'umanità sarà ridistribuito, in applicazione di quanto stabiliscono direttive e principi della Convenzione che, appunto, istituisce la Lista Rappresentativa nella quale l'elemento si candida.¹⁵ Questo caso, insomma, si presta ad una riflessione nazionale e internazionale sulla commercializzazione e sulla privatizzazione di saperi collettivi che è segno di una transculturazione non spontanea, di matrice egemonica (Hafstein 2015). Il sistema di salvaguardia della *Convenzione* del 2003 si fonda su misure di riconoscimento e tutela del copyright collettivo, ma alcune candidature possono sostanzialmente rafforzare la proprietà privata. Lo sguardo antropologico, occupandosi di istituzioni politiche, consente di cogliere la contraddittorietà dei rapporti esistenti tra l'ordinamento giuridico e i sistemi culturali in cui questi si intrecciano. Detto in altre parole, pur comprendendo le logiche istituzionali, gli antropologi hanno l'opportunità (e anche il dovere) di osservarne il compimento nei diversi contesti.

Quello dei trabocchi è un processo di patrimonializzazione complesso, dagli esiti imprevedibili e disorientanti: inizialmente fondato su intimità culturale, ricerca storica e iniziative della società civile, si è intrecciato con imprenditoria, investimenti e marketing, culminando infine nella candidatura a patrimonio dell'umanità, nonostante non sembri presentare, al momento, un'inventariazione ampia e partecipativa, una valorizzazione di musei e archivi, un'inclusione delle diverse parti sociali coinvolte nel processo di salvaguardia, una ridistribuzione dei profitti.¹⁶

I processi di patrimonializzazione sovente trasformano luoghi, manufatti e saperi in una proiezione di scenari sovralocali o globali. Così nascono i borghi,

¹⁵ Per il ruolo fondamentale della società civile processo di candidatura nelle liste del patrimonio culturale, cfr. il manuale Giancristofaro – Lapicciarella Zingari, 2020.

¹⁶ Sembrano cadute nel vuoto le raccomandazioni di Italia Nostra agli Enti locali in merito alla necessità di evitare usi classisti dei trabocchi in quanto beni culturali.

i luoghi del cuore, le comunità di eredità: un processo mediatico attraverso il quale la svolta patrimoniale viene sdoganata come ovvia, naturale e necessaria, quindi neutrale, nascondendo però la forte carica politica del processo stesso, che si sviluppa attraverso la burocrazia e il discorso pubblico dominante. Il rilancio turistico ottenuto dai processi di patrimonializzazione – soprattutto dalle iscrizioni nelle Liste UNESCO – spesso si accompagna alla de-familiarizzazione dei beni culturali e al loro governo politico, in uno stravolgimento nel quale entrano tutte le forme di accelerazione e alienazione della società moderna.

Il trabocco da infrastruttura storica rischia di diventare il supporto per una reinvenzione dei luoghi così come li vuole il turismo: un patrimonio conteso attorno al quale si dispiegano tensioni economiche, politiche pubbliche e nuove forme di consenso, attualmente fiorite intorno alla candidatura nella Lista UNESCO. Ma dentro la cornice ideologica di questo processo, aumentano asimmetrie, disuguaglianze sociali, rapporti conflittuali tra umano e non umano: si pensi alle mareggiate, all'erosione marina, all'inquinamento, alla cementificazione, alla drastica diminuzione della biodiversità, all'inevitabile aggressione cui il turismo sottopone le aree di questa costa, ricadenti sotto vari regimi di protezione ambientale, idrogeologica, naturalistica. Lavorare sui processi di patrimonializzazione significa far emergere queste frizioni: cosa vuol dire oggi vivere sulla *Costa dei Trabocchi*? Come cambia la vita degli abitanti? Come aumentano le disuguaglianze? In quale tassonomia patrimoniale rientrano i trabocchi-ristoranti? In quale modo il cambiamento d'uso viene narrato ai turisti? Qual è il punto di vista dei fruitori?

Folklore e profitto: disneyficazione e brandizzazione

Il posizionamento interno/esterno di questa prolungata etnografia evidenzia il cambiamento del paesaggio dei trabocchi, modellato secondo una fisionomia dove attualmente prevalgono gli interessi privati e la risorsa ambientale viene rivolta principalmente al ricavo di reddito. Questa torsione realizza pienamente la vocazione mercantile che caratterizza la contemporaneità e che venne denunciata nel 1951 da Antonio Cederna, padre del movimento ambientalista italiano, il cui posizionamento critico si intreccia con una problematizzazione critica trans-nazionale.¹⁷

¹⁷ Tra altri intellettuali critici, Baudrillard 1970; Urry 1990; Ritzer 1993; Bauman 1998; e infine Alan Bryman che, nel 1999, descrive il complesso fenomeno attraverso il quale si modifica un elemento patrimoniale per rappresentarlo in forma semplificata e controllata. Come anticipava Lombardi

I paradigmi critici della “mcdonaldizzazione” e della “disneyficazione” riflettono su come lo sviluppo economico dovrebbe beneficiare un gruppo ma, di fatto, lo danneggia. Il cambiamento di autonomia economica, politica ed espressiva può ingenerare un impoverimento culturale, come questo territorio ha già sperimentato quando, durante il boom economico, ciò che sembrava “vecchio” veniva obliterato tra le smanie della modernizzazione. Pur considerando la notevole capacità delle culture locali di dialogare, ibridarsi e trovare soluzioni ai problemi, la crescente consapevolezza dei danni sostanziali e collaterali sostiene le teorie critiche dello sviluppo.

Questo percorso critico definisce “disneyficazione” quel processo egemonico fondato sui parchi tematici – Disneyland per antonomasia – che si espande e domina territori e settori diversi. La tematizzazione, la segmentazione del consumo, il merchandising e il lavoro emotivo razionalizzano i consumi, e questo oggi accade anche nella costa chietina che, attraverso la lente interdisciplinare degli studi culturali, sembra diventare il nuovo paradiso del *loisir* di lusso. Suntuose e abnormi costruzioni, favorite dall’uso del 110 per cento; ricondizionamento turistico delle piccole architetture vernacolari; brandizzazione di tutti i prodotti locali: questa la direzione di sviluppo intensivo che sembra sostenuta anche dal GAL, società costituita da enti pubblici, privati e associazioni di categoria. L’obiettivo dei consorzi si intreccia con la politica degli Enti Locali, in un territorio dove l’emigrazione giovanile raddoppia rispetto a quella nazionale.¹⁸ Ma esiste un’alternativa di sviluppo più partecipativo, più inclusivo? Esiste una possibilità di connessione con la ricerca, coi musei, con gli archivi locali, con le professionalità del patrimonio culturale e naturale? A questa alternativa sembra interessata la stessa popolazione residente: centinaia di persone dichiarano aspirazioni diverse in merito ai trabocchi, ai luoghi e al paesaggio. Molti rimpiangono le prime degustazioni rustiche e le passeggiate sul trabocco, oggi che sulla palafitta non è più possibile intrattenersi se non consumando pasti costosi. Facendo una sintesi, la maggioranza è affezionata ai luoghi e desidera che se ne possa continuare a fare una fruizione collettiva, aperta ad un turismo per famiglie che consenta anche ai residenti di godere dei valori ambientali e paesaggistici, frenando mercato del lusso e aumento dei prezzi (Fig. 4).¹⁹

Satriani (1973), i processi di modernizzazione della tradizione la trasformano in icona di tipicità e in prodotto di consumo, negandola a quanti appartiene. Cfr. Comaroff e Comaroff, 2009.

¹⁸ Dal 2019, il 12% dei giovani lascia la Provincia di Chieti, tre volte di più della media nazionale (Istat).

¹⁹ Dalle interviste raccolte tra 2020 e 2023: «Noi *travuccanti* calavamo la rete quando passava un banco, quel poco pesce si portava a casa e si mangiava con rispetto. Sui *travocchi* ci hanno fatto i ristoranti di lusso e della nostra storia nessuno parla più». «Dicono che il turismo porta i soldi. Ma quali soldi. Hanno fatto le società con sede a Milano, qui cosa resta?». «A me il turismo non piace. Il turismo



Fig. 4. Fruizione pubblica della pista ciclopedonale, 2023 (foto dell'autrice)

Dunque, è demograficamente una minoranza il gruppo d'interesse che desidera massimizzare i profitti. Tuttavia, riesce a dirigere il processo di sviluppo. Dunque, questa ricerca co-autoriale può essere l'occasione per ridare voce alle parti sociali che sono rimaste escluse.

Dopo aver depositato la candidatura, la Costa dei Trabocchi, con la regia della Regione Abruzzo, il 6 maggio 2023 ospita la partenza del Giro d'Italia, tappa a cronometro: la carovana rosa porta centomila visitatori, le strade si intasano, l'*ethno-scape* (paesaggio etnico, particolare, frutto di un orientalismo interno) diventa un *heritage-scape* (paesaggio patrimoniale). La tassonomia di *heritage-*

è un approccio classista. La gente la devi accogliere ricca e povera. Per me un africano o un inglese non fa differenza. Siamo tutti umani». «Qui il prezzo degli appartamenti è triplicato e gli stipendi sono rimasti uguali».

scape nasce dalla nozione di comunità immaginata (Anderson 1998) e descrive un ordine complesso che non può più essere compreso tramite il vecchio modello sociale “centro-periferia” (Appadurai 1996: 32) e che rivela la possibilità di trovarsi in uno spazio infelice, dove le strutture di potere sono completamente delocalizzate. In breve, in un *heritage-scape* manca il controllo politico dal basso, manca la gestione locale del patrimonio (in questo caso, il trabocco), manca il riconoscimento della collettività locale. L'*heritage-scape* è un territorio fragile, che subisce scelte coordinate dall'alto e poco concertate, dove gli autoctoni sono trattati come le comparse di Disneyland: semplici operatori istruiti per reggere l'assedio dei turisti. Interessante, in tal senso, il cambiamento di rotta delle Cinque Terre che, dopo aver ottenuto l'iscrizione nella lista dell'UNESCO, decidono di tornare indietro e rinunciano a parte dei profitti, pur di non farsi travolgere da un turismo alla ricerca di cornici per selfie.

Quest'analisi critica non vuole interferire nella lotta per la classificazione a “capolavoro dell'umanità”, né pretende di trasformare l'esito del processo di patrimonializzazione, rendendolo più inclusivo e democratico. L'intento è solo quello di documentare alcune attività riferite alle istituzioni classificanti in rapporto coi soggetti classificati. Ogni osservazione resta parziale, se non considera il gioco culturale nel suo complesso (Bourdieu 1982). Del resto, il classificato, quando si ritrova in una classificazione che non rispecchia l'immagine che ha di sé, può rifiutare il principio di classificazione.

Sottolineando l'arbitrarietà delle divisioni dell'ordine sociale – prima fra tutte, la divisione tra osservatori e osservati – l'etnografia può far emergere i conflitti di un processo di patrimonializzazione. Il progetto estrattivo di turismo culturale, implementato da governi centrali e locali e da organismi ufficiali di valutazione e sviluppo, risulta alquanto lontano dall'immaginario vernacolare che nelle vecchie infrastrutture per la pesca di sussistenza individuava, e tuttora individua, uno spazio locale in grado di favorire relazioni accettabili tra umani e non-umano. Uno spazio di riconoscimento, di dialogo, di immaginazione del futuro.

Bibliografia

Benedict, A.

1998 *Imagined Communities*, Verso, New York.

Appadurai, A.

1996 *Modernity At Large. Cultural Dimensions of Globalization*, University of Minnesota Press, Minneapolis.



- Baudrillard, J.
1970 *The Consumer Society: Myths and Structures*, Sage, London.
- Bauman, Z.
1998 *Work, Consumerism and the New Poor*, Open University Press, Buckingham.
2000 *Liquid Modernity*, Polity, Cambridge.
- Bourdieu, P.
1982 *Leçon sur la leçon*, Éditions de Minuit, Paris.
- Bryman, A.
1999 The Disneyization of Society. *Sociological Review*, 47(1), pp. 25-47.
- Clifford J., Marcus G. (eds.)
1986 *Writing Culture. The Poetic and the Politics of Ethnography*, University of California Press, Berkeley.
- Comaroff, J., Comaroff, J.
2009 *Ethnicity, Inc.* University of Chicago Press, Chicago.
- Cornwall, A.
2018 Acting anthropologically: Notes on Anthropology as Practice. *Antropologia Pubblica*, 2 (2), pp. 3-20.
- Cupido, P.
2003 *Trabocchi, traboccanti e briganti*, Menabò, Ortona.
- Dei, F.
2002 *Beethoven e le mondine. Ripensare la cultura popolare*, Meltemi, Roma.
- Deleuze G., Guattari, F.
1972 *Capitalisme et schizophrénie. L'Anti-Œdipe*, Éditions De Minuit, Paris.
- De Ritis, F.
1973 Trabocchi sull'Adriatico, *Rivista Abruzzese*, 25 (3-4), pp. 179-183.
- Cavone Felicioni, H.J.
2009 *Li caliscinne, tipiche bilance da pesca*, Ricerche & Redazioni, Teramo.
- Forlani, M.C.
2014 *Cultura materiale e progetto sostenibile. Una guida al "mantenimento" dei trabocchi della costa teatina*, Edicom, Monfalcone.
- Gupta, A.
2021 *Infrastructure as decay and the decay of infrastructure*, in G.J. Hage, (ed.), *Decay*. Duke University Press: 37-46.



- Giancristofaro, E.
1985 Daltonismo ecologico e francavillizzazione, *Rivista Abruzzese*, 37 (1), pp. 27-28.
- Giancristofaro, E.
1999 La ragnatela del mare. *Abruzzo Naif*, 1 (2), pp. 12-23.
- Giancristofaro L., Lapiccirella Zingari V.
2020 *Patrimonio culturale immateriale e società civile*, Aracne, Roma.
- Hafstein, V.
2014 *Protection as Dispossession: Government in the Vernacular*. In *Cultural Heritage* in D. Kapchan (ed.), *Transit: Intangible Rights as Human Rights*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.
- Lévi-Strauss, C.
1983 *Lo sguardo da lontano*, Einaudi, Torino.
- Lombardi Satriani, L. M.
2021 *Folklore e profitto. Tecniche di distruzione di una cultura*, Edizioni Museo Pasqualino, Palermo.
- Mancini, A.
2019 Ai trabocchi si addice il silenzio. *Rivista Abruzzese*, 71 (3), pp. 176-180.
- Pelagatti, G.
2022 Presenza ebraica nell'Abruzzo adriatico tra realtà e mito. *Rivista Abruzzese*, 73 (3), pp. 171-180.
- Puccini, S.
2007 *Mondi narrati*, Cisu, Roma.
- Ritzer, G.
1993 *The McDonaldization of Society*, Thousand Oaks, Pine Forge.
- Urry, J.
1990 *The Tourist Gaze: Leisure and Travel in Contemporary Societies*, London, Sage.